

Adorno Antonio**Da:** Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]**Inviato:** martedì 8 maggio 2007 9.16**A:** info@oasicana.it**Oggetto:** Una morale rivelata, dono di Dio e risposta umana

*Carissimi amici dell' Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su
Famiglia e Vita*



5 PER 1000: AIUTARE LA FAMIGLIA NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI NON COSTA NULLA

Una morale rivelata, dono di Dio e risposta umana

Intervista a padre Klemens Stock, Segretario della Pontificia Commissione Biblica

ROMA, venerdì, 27 aprile 2007 (ZENIT.org).- Dal 16 al 20 aprile i 19 membri che compongono attualmente la Pontificia Commissione Biblica si sono riuniti in Vaticano per l'annuale Assemblea Plenaria al fine di concludere l'approfondimento dello studio avente come tema il rapporto tra Bibbia e morale.

Il documento che ne è emerso, approvato all'unanimità dalla Commissione nell'ultima giornata di lavori assembleari, pone l'accento sulla morale rivelata nelle Sacre Scritture come dono di Dio in cui è insito il criterio per il retto agire degli esseri umani.

Per saperne di più ZENIT ha intervistato padre Klemens Stock, S.I., Segretario di questo organismo vaticano a carattere consultivo, istituito da Leone XIII nel 1902 e riordinato da Paolo VI nel 1971 al fine di promuovere efficacemente fra i cattolici lo studio biblico, contrastare con i mezzi scientifici le opinioni errate in materia di Sacra Scrittura, studiare e illuminare le questioni dibattute in campo biblico per "offrire il suo valido contributo al magistero della Chiesa".

Padre Klemens, mi può parlare del documento dal titolo "Bibbia e morale"?

Padre K. Stock: Per quanto riguarda la genesi del documento, la Pontificia Commissione Biblica ha ricevuto questa tematica concernente il rapporto tra Bibbia e morale dal Presidente della Commissione, che è sempre il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, e che nel 2002 era il Cardinale Joseph Ratzinger.

Questa tematica è affrontata a partire dal Libro della Genesi fino ad arrivare all'Apocalisse nel Nuovo Testamento. Nei nostri studi abbiamo notato che nella Bibbia le disposizioni morali, i comandamenti, le prescrizioni e le proibizioni non si trovano mai in uno stato isolato. Non ci sono prescrizioni a se stanti, c'è sempre un dono di Dio che precede e implica il modo giusto di accoglierlo e amministrarlo.

In particolare nella Bibbia abbiamo constatato tre doni principali di Dio:

- 1) *La Creazione*, dove sono già impliciti i modi giusti di accettare, vivere come creature di Dio.
- 2) *La Sua Alleanza con il Popolo di Israele*. Infatti, secondo il racconto biblico quando viene stipulata l'Alleanza al Monte Sinai, c'è anche la proclamazione del Decalogo, che è preceduto dall'autopresentazione di Dio: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù" (*Es 20, 2*). Il Decalogo è direttamente preceduto da questa proclamazione della liberazione.
- 3) *La venuta del Figlio di Dio* e poi l'opera, l'esempio, il destino del Figlio di Dio, che si autoproclama come "la Via, la Verità, la Vita" (*Gv 14,6*). Gesù è quindi il dono di Dio all'umanità e allo stesso tempo l'esempio più alto per un giusto comportamento morale.

Dunque questa è l'idea di fondo nella prima parte del nostro testo, che vogliamo presentare come la struttura principale della morale biblica. Anche in questo senso la morale biblica non è un moralismo, un insieme di comandamenti e proibizioni isolati ma c'è sempre il dono di Dio che chiede la risposta umana.

E' chiaro che per tante questioni attuali riguardanti la bioetica, l'ecologia, etc. non si possano trovare formulazioni precise nei Testi biblici, ma abbiamo sviluppato ugualmente una serie di criteri in grado di aiutarci nella ricerca di precise soluzioni alle diverse problematiche. A questo proposito, indichiamo due criteri principali: la conformità con l'immagine biblica della persona umana, basata soprattutto sull'Antico Testamento; e la conformità con la persona di Gesù, il suo modo di agire, il suo esempio, la sua opera, il suo cammino. Vengono poi formulati dei criteri più specifici come:

- 1) La *convergenza*. Nella Bibbia si osserva, anche se non sempre, una convergenza con le regole, le leggi e le prescrizioni morali degli altri popoli. Interpretiamo questo fatto come un incoraggiamento a dialogare con tutti.
- 2) La *contrapposizione*. Nella Bibbia c'è anche una chiara separazione e distinzione fra il comportamento che si osserva all'interno del Popolo di Dio e al di fuori di esso.
- 3) La *progressione*. Si osserva uno sviluppo delle regole morali dall'Antico Testamento al Nuovo Testamento, così che non risultano essere sullo stesso livello.
- 4) La *dimensione comunitaria*. La persona umana non è un individuo isolato ma è un membro di una comunità che determina le regole della convivenza.
- 5) La *finalità*. Secondo la Bibbia la nostra vita terrena non è chiusa in sé, perché viviamo in un orizzonte escatologico iscritto nella Risurrezione di Gesù.
- 6) Il *discernimento*. Bisogna valutare correttamente il contesto delle prescrizioni morali che troviamo nella Bibbia, e usare lo stesso discernimento nelle nostre decisioni quotidiane.

Abbiamo chiuso le discussioni sul documento e abbiamo anche avuto due votazioni, una sulle singole parti e una sul testo complessivo, che è stato accettato all'unanimità dai membri della Commissione.

Adesso, alla redazione conclusiva, quando verranno inserite le modifiche accolte nel corso dell'Assemblea, seguirà una revisione della correttezza formale dell'italiano. Il testo verrà poi consegnato al Presidente della Commissione, il Cardinale William Joseph Levada, al quale spetterà l'ultima decisione.

Si può dire che la morale è il desiderio di agire secondo la volontà di Dio, che gratuitamente dona delle norme che impegnano e chiamano in causa la libertà dell'essere umano?

Padre K. Stock: In sé la morale è la dottrina del retto agire, e in particolare la morale cristiana è il retto agire secondo la volontà di Dio rivelata da Gesù. Per esempio, alla fine del Discorso della Montagna Gesù insiste affermando che "non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt 7,21), e subito dopo aggiunge: "Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia" (Mt 7,24). Cioè nella parole e nell'insegnamento di Gesù viene rivelata la volontà del Padre che è la norma per il retto agire. Ora il dono fondamentale di Dio non è costituito da norme per il giusto agire. I doni fondamentali di Dio sono la Creazione, poi l'Alleanza con il Popolo d'Israele e infine la venuta e la presenza di Gesù, Suo Figlio, e in essi sono già date implicitamente anche le giuste norme per accoglierli.

Così con la Creazione, con la presenza dell'uomo e della donna, e di una molteplicità di persone umane, la convivenza è già implicitamente richiesta e determinata dall'esistenza. L'Alleanza, invece, è il regalo attraverso il quale Dio si è obbligato a proteggere e condurre il Suo Popolo liberato dalla schiavitù dell'Egitto. Ma questo dono e impegno sono collegati al primo comandamento, con il quale il Popolo d'Israele viene obbligato ad adorare solo il Signore, il suo Dio, e a non venerare altri Dei, e agli altri comandamenti del Decalogo.

E infine con il dono della presenza di Gesù è collegata la norma globale, per cui chi vuole entrare nella comunione di vita offerta da Gesù deve seguire il suo esempio. Non è possibile desiderare la comunione di vita con Gesù e poi comportarsi in modo egoistico, che in nessun modo corrisponde al modo di vivere di Gesù.

Z107042709

Una morale rivelata, dono di Dio e risposta umana (Parte II)

Intervista a padre Klemens Stock, Segretario della Pontificia Commissione Biblica

ROMA, domenica, 29 aprile 2007 (ZENIT.org). - La rivelazione fatta da Gesù e l'esempio dato da Gesù hanno un valore morale permanente per tutti i tempi, sostiene padre Klemens Stock.

Il sacerdote gesuita, Segretario della Pontificia Commissione Biblica, afferma infatti che "ci sono delle costanti che superano tutti i condizionamenti storici".

Nel Nuovo Testamento trova compimento una sorta di evoluzione morale che ha la sua origine nella Legge/Alleanza dettata/stipulata al monte Sinai. Qual è la novità morale introdotta da Gesù nel Discorso della Montagna rispetto ai precetti contenuti nel Decalogo?

Padre K. Stock: E' vero che c'è una evoluzione dall'Antico al Nuovo Testamento. Nell'ultimo documento della Pontificia Commissione Biblica dal titolo "Il Popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana" questo rapporto viene descritto come un rapporto di "continuità", "discontinuità" e "progressione". E così Gesù nella parte iniziale del Discorso della Montagna dice: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento" (Mt 5, 17). Il significato più concreto di questa affermazione fondamentale di Gesù si vede nella parte che segue immediatamente dopo e che dagli esegeti viene chiamata la "sezione delle antitesi" nel Discorso della Montagna, dove Gesù afferma: "Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere [...] Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a

giudizio (Mt, 5,21-22).

In linea di massima Gesù porta un approfondimento e anche una interiorizzazione, insistendo sul fatto che non solo le azioni compiute esternamente possono andare contro la volontà di Dio, ma già le intenzioni devono essere purificate e corrispondere alla volontà di Dio.

Per fare un altro esempio, quando a Gesù viene posta la domanda: "Qual è il più grande comandamento della Legge?" (Mt 22,36), egli risponde richiamandosi alle parole dell'Antico Testamento: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente" (Mt 22,37; cfr. Dt 6,5) e "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22,39; cfr. Lv 19,18).

E quando gli viene domandato: "E chi è il mio prossimo?" (Lc 10, 29b) – in genere secondo l'interpretazione veterotestamentaria il prossimo è il membro del proprio popolo – Gesù, attraverso la parabola del Buon Samaritano, fa capire che non è importante l'appartenenza a uno stesso popolo, a una stessa classe sociale, e che il prossimo è ogni persona bisognosa del mio aiuto e che io posso aiutare.

Quando si parla dell'elemento nuovo apportato da Gesù si allude alla sua persona e poi di conseguenza al suo esempio, a cui egli fa riferimento in maniera esplicita e che costituisce la norma suprema per il cristiano. Nel corso dell'Ultima Cena, Gesù, dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli, dice esplicitamente: "Vi ho dato, infatti, l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13, 15).

Il rapporto fra l'Alleanza stipulata al Monte Sinai con il Popolo d'Israele e la nuova Alleanza stipulata da Gesù mediante il suo sacrificio in croce viene trattato in maniera esaustiva in questo precedente documento della Pontificia Commissione Biblica, dove si insiste molto sul fatto che la Nuova Alleanza stipulata da Gesù non cancella, abolisce o sostituisce la precedente Alleanza. E questo San Paolo lo dice nella Lettera ai Romani nel capitolo 9-11, in cui spiega che Dio rimane fedele alle sue parole e alle sue azioni, ma che poi subentra il compimento, la perfezione nell'Alleanza data da Gesù. E in fin dei conti Gesù impersona la Nuova Alleanza. Infatti, nella persona di Gesù il Figlio di Dio e l'uomo Gesù di Nazaret sono uniti intimamente e in modo immutabile e definitivo, e così Dio si è vincolato in modo inscindibile all'umanità.

Nella Prefazione al documento "L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa" l'allora Cardinale Ratzinger sosteneva che "ogni epoca deve di nuovo, a modo suo, cercare di capire i Libri Sacri". In che misura si può dire lo stesso per gli insegnamenti o prescrizioni morali rivelati nei Libri Sacri, a fronte, per esempio, dei nuovi interrogativi etici posti dallo sviluppo tecnologico? Ciò non porta a confrontarsi costantemente con il diverso modo di avvertire la morale che caratterizza ogni epoca?

Padre K. Stock: Naturalmente, è vero che "ogni epoca deve di nuovo, a modo suo, cercare di capire i Libri Sacri". Tanto per cominciare da un fatto semplice la Bibbia deve essere tradotta di nuovo quasi ogni generazione. Non possiamo leggere, per esempio, la traduzione che Lutero ha fatto della Bibbia 500 anni fa e questo è collegato con i mutamenti del modo di parlare e di pensare. Qui si presenta l'interrogativo: Cosa cambia e cosa rimane immutato? Forse possiamo prendere come esempio il passo della Bibbia in cui i discepoli si misero a discutere per sapere chi tra loro era il più importante e Gesù accorgendosi dei loro ragionamenti disse: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (Mc 9, 35). E quando immediatamente dopo, prendendo un bambino e ponendoselo accanto, Gesù disse: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato" (Mc 9, 37).

Un esempio del servire viene indicato quindi nell'accogliere un bambino e accettare la responsabilità di badare al suo benessere, che è un compito e una sfida per tutti i tempi e tutte le culture, perché un bambino è un essere che ha sempre bisogno di tante attenzioni, di tanti servizi. Dunque il compito come tale è sempre lo stesso: ci vuole amore, attenzione, impegno, disponibilità. Cambiano però i modi concreti di cura, in base ai tempi e alle culture, ma non l'atteggiamento in quanto tale. Così il primo comandamento rimane sempre lo stesso: amare Dio sopra ogni altra cosa e amare il prossimo come se stessi.

La Bibbia parla con insistenza del rispetto della vita umana, ma la sua applicazione concreta, legata per esempio alle questioni bioetiche o generate dalle nuove tecnologie, trova spazio nel nostro documento nell'ottica della dimensione comunitaria. Ovvero, ogni persona umana appartiene a una comunità e non spetta solo alla persona singola il compito di determinare il comportamento giusto. Il singolo deve tenere conto delle norme che vengono determinate dalla comunità e all'interno della comunità dalle autorità che hanno la responsabilità. Naturalmente lì interviene l'autorità del Magistero della Chiesa.

Esiste un solido punto di contatto fra la morale biblica e i sistemi morali di altre religioni o dottrine filosofiche tale da permettere una convergenza nell'approccio ai diversi problemi moderni?

Padre K. Stock: Ciò che si osserva nei singoli libri del Nuovo Testamento è una vicinanza notevole fra i principi morali, specialmente, degli stoici e ciò che per esempio insegna San Paolo alle sue comunità. Dunque si può osservare una convergenza nelle norme concrete di comportamento. Oggi, poi, ci si può rifare a quanto contemplato nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. Lì ci sono tante convergenze con ciò che noi consideriamo come la morale fondata sulla Parola di Dio e perciò anche la Chiesa negli interventi del Magistero si rivolge non solo ai cattolici, ma anche alle persone di buona volontà. Poi è possibile che esistano singoli punti dove non vi è convergenza, ma piuttosto contrasto e contrapposizione. Tuttavia, tanti punti di convergenza fanno appello a un impegno comune nel portare avanti il bene dei popoli e dell'umanità.

Attraverso uno studio accurato della Bibbia, che oscilla tra una ricerca esegetica capace di restituire il più accuratamente possibile il contesto storico-geografico, la mentalità in cui le Scritture furono redatte e una ermeneutica che mira a ricercare il genuino significato della Parola di Dio per l'uomo di oggi, è veramente possibile giungere a restituire le Parole della vita eterna del Signore, e quindi i suoi insegnamenti morali perennemente validi?

Padre K. Stock: Sì, questo aspetto riguarda il carattere storico della Sacra Scrittura. Al centro del Nuovo Testamento vi è la persona di Gesù di Nazaret, che è una figura storica. Ha vissuto nella Palestina del I secolo, e non nel XX secolo. Non ha parlato cinese, neanche tedesco, ma ha parlato l'aramaico, la lingua della sua regione, del suo tempo. In lui coincidono un carattere immutabile e una persona storica.

Così anche le Scritture sono un fenomeno storico. L'Antico Testamento è stato scritto in ebraico, il Nuovo Testamento in greco e già per leggere e capire il testo originale di questi scritti è necessario un impegno storico nell'apprendere queste lingue antiche. Già il semplice studio filologico, come ricerca del reale significato delle parole, risulta non avere fine. Poi le circostanze concrete economiche, sociali, politiche rientrano in una comprensione più adeguata della situazione nella quale Gesù ha svolto il suo ministero. Ma in questo senso lo studio non finisce mai.

D'altra parte, ci sono delle costanti che superano tutti i condizionamenti storici. Una di esse è per esempio il nostro rapporto con Dio e con gli altri esseri umani. Perciò rimane sempre valido il primo comandamento e il messaggio principale e immutabile di Gesù risulta sempre essere la rivelazione di Dio come suo Padre, e poi come Padre nostro. Così come non cambia, nonostante i condizionamenti storici siano in continuo mutamento, l'invito che Gesù ha dato su come entrare in comunione con lui, con il suo comportamento nei confronti dei discepoli e di coloro che lo seguivano, che lui ha chiamato i suoi amici, o quando usa l'immagine dei tralci che devono ricevere la linfa dalla vite per portare molto frutto (Gv 15,1-8).

E perciò possiamo sapere cosa Gesù voleva comunicare o rivelare su Dio anche senza conoscere tutti i particolari della situazione storica in cui si trovava. Possiamo, infatti, affidarci alla testimonianza racchiusa negli scritti del Nuovo Testamento e nella Tradizione della Chiesa, che attraverso i secoli ha interpretato questi scritti e, forse ancora più importante, ha vissuto secondo la testimonianza di questi scritti.

ZI07042912

firma sulla dichiarazione dei redditi (CUD, 730 o UNICO)

per dare il 5 per mille alla Associazione OASI CANA Onlus.

Basta firmare l'apposito modulo e indicare il nostro Codice Fiscale **97082060829**

Associazione OASI CANA Onlus newsletter

designed by Antonio Adorno

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, (www.oasicana.it). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita.

[Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate http://www.oasicana.it/elenca_files_2007/elencafilesnw.php](http://www.oasicana.it/elenca_files_2007/elencafilesnw.php)

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#)

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta che [clicchi qui](#).

sei iscritto con l'indirizzo info@oasicana.it

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it. - Antonio Adorno

INFORMATIVA IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Le comunichiamo che i suoi dati personali sono trattati per le finalità connesse alle attività di comunicazione della Associazione OASI CANA Onlus. I trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l'Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057.

Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato per la carica presso la suindicata sede.

In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desidera può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e mail all'indirizzo info@oasicana.it.